



Agli On.li Deputati e Senatori  
della Repubblica Italiana

Oggetto: emendamenti Sen. Sacconi alla legge di Bilancio.

Il Senatore Sacconi ha presentato due emendamenti alla Legge di Bilancio che hanno lo scopo di rendere ancora più difficile la fruizione del diritto di sciopero, costituzionalmente garantito. Un colpo di coda notevolmente pericoloso, considerato che tale materia necessita di un'attenzione, da parte di tutto il Parlamento, sicuramente maggiore di quanto sia possibile nella discussione relativa alla legge di Bilancio 2018 attualmente all'esame del Senato.

Il Senatore Sacconi, che ha presentato una proposta di legge in materia, avendo ben presente la difficoltà che la stessa possa venire discussa ed eventualmente approvata prima della fine della legislatura, ricorre a questo escamotage per arrivare ad un pesante inasprimento della legge che già regola e limita fortemente gli scioperi nel settore dei servizi pubblici essenziali, in questo caso il settore dei trasporti.

Nei mesi e nelle settimane passate abbiamo assistito ad un insopportabile linciaggio mediatico che ha riguardato scioperi nei trasporti regolarmente indetti, da quelli dei Piloti e Assistenti di Volo di Alitalia un anno fa ai più recenti del Trasporto Pubblico Locale, dalle assemblee sindacali convocate sulla base dello Statuto dei Lavoratori, nonché al caos che sta investendo l'ATAC di Roma, con decine e decine di lavoratori degli appalti che non ricevono lo stipendio da parecchi mesi. Una costruzione mediatica fortemente ideologica dentro la quale convivono in modo impressionante palesi falsità, strumentalizzazioni e criminalizzazioni assemblate ad arte sulla pelle dei lavoratori, utilizzati come pedine in scontri politici che nascondono diversi obiettivi.

Nei due emendamenti preparati dal Senatore Sacconi, si prevede in particolare l'obbligo della comunicazione preventiva da parte del lavoratore all'azienda, addirittura 7 giorni prima che si verifichi l'azione di sciopero, della propria volontà di aderirvi, misura dal carattere chiaramente intimidatorio, senza contare che essa rappresenta chiaramente un sotterfugio che andrebbe a ledere diritti costituzionalmente protetti, quali appunto il diritto di sciopero e la libertà di organizzazione sindacale, nonché la stessa possibilità del sindacato non solo di organizzare nel miglior modo possibile la protesta ma anche la possibilità di propagandarne le ragioni.

Ricordiamo che lo sciopero non è un gioco che si pratica senza conseguenze per i lavoratori e le lavoratrici coinvolte, ogni astensione costa e molto su salari che nella stragrande maggioranza dei casi non permettono di arrivare alla fine del mese.

Per questo motivo USB ritiene utile e importante rivolgersi direttamente a Deputati e Senatori della Repubblica per fornire alcuni spunti di riflessione sulla reale situazione e sulle attuali leggi che regolamentano l'esercizio del diritto di sciopero nel nostro Paese per evitare l'eliminazione di fatto di un diritto riconosciuto dalla nostra Carta Costituzionale, al pari – e non subordinato – a quello della fruizione dei servizi pubblici da parte dei cittadini.

L'attuale legge che regola l'esercizio del diritto di sciopero nei servizi pubblici essenziali Italia - la legge 146/90 modificata dalla legge 83/2000 a sua volta integrata dalle regolamentazioni vigenti in ogni specifico settore dei servizi pubblici, sancisce, con estrema precisione e rigore, procedure di

---

**Unione Sindacale di Base**

Via dell'Aeroporto, 129 - 00185 Roma  
Tel 06 59640004 Fax 06 54070448 - e-mail: [usb@usb.it](mailto:usb@usb.it) - sito web [www.usb.it](http://www.usb.it)

raffreddamento sui conflitti, rarefazioni oggettive e soggettive, durata minima e massima degli scioperi, divieto di concomitanza degli scioperi in più settori, prestazioni minime garantite durante le astensioni dal lavoro che in molti casi sfiorano il 60% dell'intera attività, prevedendo anche sanzioni amministrative elevate in caso di violazione di dette norme che risultano essere ed essere state un meccanismo complesso che rende sempre più difficile per i lavoratori difendere i propri diritti.

Di fatto l'Italia dispone già oggi di una delle regolamentazioni più restrittive in vigore in Europa, severamente e pedissequamente controllata e spesso "liberamente" interpretata dalla Commissione di Garanzia, il cui intervento produce quasi sempre il deleterio effetto di distanziare di molti mesi le cause scatenanti il conflitto dal conflitto stesso, prolungando di fatto le vertenze e svuotandolo di effetti, a tutto ed esclusivo vantaggio delle parti datoriali. Peraltro proprio in questi giorni la stessa Commissione di Garanzia, propone di ampliare la cosiddetta rarefazione oggettiva tra uno sciopero e l'altro, attualmente di 10 giorni, portandola a 20 giorni.

E' del tutto evidente che sia gli emendamenti dell'On. Sacconi, che la proposta della Commissione di Garanzia, costituiscono un vero e proprio attentato alla Carta Costituzionale, inibendo di fatto l'esercizio del diritto di sciopero. Vista anche la situazione di generale decadimento in cui si trovano i servizi essenziali nel nostro paese, la forte compressione e limitazione del conflitto ha in effetti contribuito a provocare danni ai cittadini stessi, alle prese con servizi sempre più costosi e qualitativamente peggiori. Cittadini che si sono sobbarcati i costi di fallimenti e pesanti ristrutturazioni societarie, insieme ai lavoratori che hanno visto tagliare l'occupazione e i salari mentre è aumentata in modo esorbitante la precarietà in tutti i settori coinvolti.

Tale è la situazione proprio nel settore dei trasporti, esattamente quello attenzionato dal Sen. Sacconi, dove si stanno consumando i principali drammi economici e sociali del nostro Paese – basta citare solo alcuni esempi: Alitalia, Meridiana, e nei trasporti pubblici locali L'ATAC di Roma e l'ANM di Napoli .

L'esercizio del diritto di sciopero nei servizi pubblici, grazie a normative restrittive il cui perimetro iniziale si è allargato enormemente, è diventato poi sempre meno attuabile grazie agli interventi cui in ogni occasione e con i pretesti più inverosimili -il clima bello, i turisti, ecc- sia i Prefetti che la Commissione di Garanzia adottano sia per differire che per ridurre la durata. In pratica si vietano e ritardano scioperi che poi si sommano ad altre agitazioni e alla fine si afferma che si tratta di "scioperi selvaggi", senza spiegare che il motivo di tali accavallamenti è da ricercare proprio negli interventi del Governo e della Commissione di Garanzia.

Questa è purtroppo la situazione di un Paese che si descrive strumentalmente come ostaggio di torme di lavoratori intenti solo a scioperare e danneggiarne l'immagine, mentre abbiamo il timore che tutto ciò nasconda in modo neanche tanto velato il tentativo di consegnare un "nemico" all'opinione pubblica per lanciare l'affondo finale alla legislazione sociale e del lavoro in Italia, compreso quel che resta della Legge 300/70, lo Statuto dei Lavoratori, insieme all'unico reale strumento in mano ai lavoratori per difenderla: lo sciopero.

Vi chiediamo di riflettere con attenzione su questo tema delicato, un diritto costituzionale che coinvolge in modo pregnante aspetti sociali, politici, economici, giuridici e culturali, e conseguentemente a respingere la logica che vorrebbe convincerVi invece che un lavoratore ridotto all'impotenza e, di fatto, privato del diritto di sciopero, possa rappresentare un bene per il futuro di questo paese.

Roma, 23.11.2017

Emidia Papi  
Esecutivo Nazionale Unione Sindacale di Base